

**Dal Circolo  
Giannino Stoppani  
Yambo in kit**

Dalla fantascienza al racconto esotico, dal romanzo storico alla fiaba per ragazzi, sono pochi i settori della produzione di consumo che Enrico Novelli (nome di battesimo di Yambo) non abbia sfiorato o, molto più spesso, travolto con il suo irruento e sfrenato estro che sapeva esprimersi sia nella scrittura che nell'illustrazione, tanto nel fumetto quanto nella rappresentazione teatrale. Nato a Pisa nel 1874, figlio del grande teatrante Ermete Novelli, Yambo fu subito enfant prodigioso di eclettico talento, tanto che a soli sedici anni si vide pubblicare il primo romanzo, «Dalla terra alle stelle». È sufficiente leggere i titoli dei suoi numerosi romanzi e dei suoi numerosissimi racconti per intuire immediatamente che non doveva trattarsi proprio di tutta farina del suo sacco e che molto doveva non solo a Verne, ma anche a Robida, a Salgari, a Yamba, a Collodi e persino, forse, a Poe e a Walter Scott. In Yambo siamo a casa nostra, con tutto quello che può comportare: diffidente scetticismo rispetto alle novità che, di colpo, si trasforma in appassionata adesione ai limiti dell'incoscienza. E poi ancora: livore genuino contro le ingiustizie, ma anche repentine e irresistibili brame di saltare il fosso e indossare per un istante i panni dell'antagonista («Lei non sa chi sono io!»), voglia di brontolare e assoluta incapacità di tacere, sempre, anche quando l'occasione consiglierebbe di restarsene con la bocca ben tappata. Così nessuno si stupisce se in Yambo le perfette macchine di avvenire e di progresso di Verne sbuffano, tossiscono, singultano, per poi arrestarsi definitivamente, incapaci di proseguire: non sono forse gli italiani campioni nell'intraprendere strade sbagliate e seguirle con ottusa pervicacia fino all'ultima delle conseguenze?

E, se nelle avventure che scrive, Yambo non sa trattarsi dal condire di punzecchiante, solare e spesso sconquassante ironia (ai limiti del divertito luddismo), lo stesso vale per la sua produzione più in specifico indirizzata all'infanzia (su tutti: Ciuffettino) e per l'inscindibile corollario di ogni sua pagina scritta: le illustrazioni che elaborava con certissima pazienza sulle lastre di stampa e nelle quali scaricava gli impeti, le atmosfere e le sollecitazioni alle quali le sole parole non avrebbero impresso esauriente forza. Yambo illustratore non si discosta molto dallo scrittore: carente nell'originalità, ma genio nell'elaborazione. Insomma, aveva in sé, Yambo, il linguaggio delle parole e delle immagini, ed erano ognuno dei due talmente pre-

cisi e definiti, talmente complementari l'un l'altro così come gli nascevano dentro che, attraverso notevoli difficoltà ed esiti non memorabili, provò anche a sintetizzarli in uno solo, il fumetto. Poco più di una decina di storie, sia avventurose che comiche, pubblicate preferibilmente sui giornali dell'editore fiorentino Giuseppe Nerbini, nessuna in grado di resistere all'usura del tempo e tutte di fattura poco più che sufficiente: amava troppo le parole, Yambo, per ridurle e conficcarle dentro gli esigui spazi delle nuvolette, e amava troppo anche le immagini per costringerle a raccontare storie, piuttosto che limitarle all'esaltazione dei momenti maggiormente significativi. E il fumetto, linguaggio essenziale quanto pochi altri, male si addice ad addomesticare il selvaggio, a ricondurre alla ragione le bizzarre cavalcate della fantasia: anche quando due certificati maestri quali Carlo Pedrocchi e Pier Luigi de Vita misero le mani sulla riduzione fumettistica del «Saturnino Farandola» ne ricavarono tavole di sicuro fascino, ma niente che fosse lontanamente paragonabile all'originale testo illustrato di Albert Robida.



Il nostro Yambo, ha ancora una volta saputo commuovere ed eccitare le fantasie in una bellissima mostra che la Cooperativa Culturale e Libreria per Ragazzi «Giannino Stoppani» ha presentato per tutto il mese di aprile alla Galleria d'Arte Moderna «Giorgio Morandi» di Bologna. Una mostra insolita, curiosa e stimolante dove, accanto alle riproduzioni e alle gigantografie delle sue più belle immagini, troneggiavano le ricostruzioni di un dirigibile e della palla esplorante pronta a rincorrere il pianete Cupido. Una mostra dove, dopo aver ammirato anche libri e marionette, lo spettatore poteva andarsene portando con sé un simpatico ricordo: un cocodrillo del capitano Bombax confezionato in sagoma di gommapiuma da montare.

Luigi Bernardi

**L'occhio del gatto  
Riguardando  
le figure**

Mentre scrivo penso ad una domanda che mi sono rivolto spesso, riflettendo sulla mostra dedicata a Yambo dal Circolo-Libreria «Giannino Stoppani» presso la Galleria d'Arte Moderna di Bologna. La mostra chiude proprio oggi, l'ho visitata poche ore fa, il quesito mi si è ripresentato. Mi chiedo come si potrebbe davvero studiare, come è stato fatto, per esempio, in Inghilterra, con i *Victorian comics*, quelle che furono le origini specificamente italiane del nostro fumetto. I primi *baloons* ci giunsero dagli USA, come è noto, e noi li censurammo per sostituirli, nel «Corrierino», con le strofette rimate, ormai leggendarie. Ma, intorno a questo strumento comunicativo c'era già anche in Italia, un preciso contesto figurale molto adatto ad accoglierlo e a regalargli anche un'esistenza davvero italiana. Yambo mi ha suggerito una pista su cui vorrei addentrarmi, cercando, confrontando, individuando fonti che forse esistono e di cui non so nulla. Rammento che, quando, quindici anni fa, scrissi di Yambo nel mio *Guardare le figure* e cercai principalmente di ricostruire il suo rapporto con Albert Robida, un critico acuto come Menarini annotò che io avevo taciuto del suo possibile rapporto con Gabriele Galantara. Oggi accolgo con piena adesione l'osservazione dell'attentissimo e compianto studioso. Nelle opere di Yambo, osservate e considerate secondo le tipologie narrative in cui la mostra è suddivisa (ecco il valore didattico delle mostre fatte bene...) scorgo un itinerario che, da Galantara, non può proprio prescindere. Negli anni in cui Yambo fece il suo apprendistato, c'era in Europa una propensione figurale ben decisa a trovare interlocutori privilegiati nelle classi subalterne. Forse il fondamento di questo operare si trova in Walter Crane e nella sua intenzionalità colta e consapevole, nutrita di una visione del socialismo in cui era sempre necessario collegarsi ai ceti meno privilegiati, però senza abbassare mai i contenuti, né le modalità comunicative. Crane cerca soprattutto di essere rigorosamente chiaro, di essere lindo e nitido, ma non esita a valersi di una ricerca grafica ricca di complessità e immersa in una intricata genealogia, Crane è raffinato, addirittura elitario in apparenze, però se lo si studia attentamente si scopre che il suo segno rinuncia sempre ad artifici inutili, e in compenso si fa solido, nero, inequivocabile. Le sue sono immagini dell'Utopia che però cercano gli occhi degli uomini sofferenti e miseri del suo tempo. Accanto a Crane colloche-

**NOVITÀ  
COMIC ART**

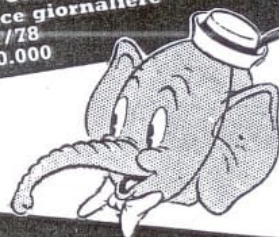


**TOPOLINO**  
New Comics Now 138  
tavole domenicali  
Walt Disney 1958  
L. 24.000

**TOPOLINO**  
New Comics Now 139  
tavole domenicali  
Walt Disney 1961  
L. 24.000



**SECRET AGENT X-9**  
New Comics Now 199  
strisce giornaliera  
1977/78  
L. 20.000



**SILLY SYMPHONIES  
E SUNDAY PAGES**  
1936-1  
Gertie daily 160  
L. 40.000

**IL RAGGIO .U.  
di E. P. Jacobs  
UN GRANDE  
CLASSICO DEL  
FUMETTO, INEDITO  
IN ITALIA  
48 pp. a 4 colori  
cartonato  
Lire 10.000**

